



Amerigo Petrucci. Foto tratta dall'*Astrolabio* n. 44 del 1966.

Sinite parvulos

Sfruttamento sistematico degli assistiti dell'ONMI ⁽¹⁾, fondi degli enti assistenziali utilizzati per le campagne elettorali, truffe, connivenze, vendette: è il contenuto esplosivo del dossier contro il sindaco di Roma approdato finalmente sul tavolo del giudice istruttore. Dopo Agrigento, la frana del malgoverno democristiano investe direttamente la capitale politica.

E' un voluminoso dossier che reca scritto sulla copertina "Processo contro Petrucci Amerigo ⁽²⁾ più sedici". Sta sul tavolo del giudice istruttore della Procura della Repubblica di Roma, dott. Franco, dove è finalmente approdato per l'istruttoria formale dopo un viaggio giudiziario di molti mesi, Petrucci Amerigo più sedici. Sembra il titolo di un romanzo di Balzac ambientato nel sottobosco di intrighi e di delitti che caratterizzava la Parigi dei primi dell'ottocento. Ed è invece una storia

¹ Da www.csmovimenti.org Dai primi anni Quaranta, in questo edificio trovò sede la "Casa della madre e del fanciullo. Gestita dalla federazione locale dell'Opera nazionale maternità e infanzia (**Onmi**), fu uno degli enti assistenziali con cui il fascismo penetrò nella vita privata delle donne italiane, condizionandone le scelte più intime e personali e imponendo loro un modello di femminilità omologante.

Obiettivo dichiarato dell'**Onmi** - istituita nel 1925 - era favorire le nascite a sostegno della politica demografica che il regime avrebbe promosso di lì a poco, nella convinzione mussoliniana che il "numero" fosse "potenza" e in vista dei suoi progetti imperialisti. Solo a questo scopo, e non come diritto sociale, diveniva necessario ridurre la mortalità infantile e migliorare la salute e le condizioni di vita di gestanti e madri in allattamento.

Per questo l'**Onmi** doveva occuparsi di fornire alle donne bisognose assistenza medica durante la gravidanza e nei primi mesi dopo il parto, insegnare loro i "moderni metodi della puericultura", procurare corredi per neonati e latte in polvere, assistere i bambini in età prescolare.

Il regime lo presentava come un ente di assistenza moderno, che differiva di gran lunga dalle istituzioni benefiche di antico regime: se queste si erano fondate solo sull'obbligo morale dei più ricchi verso i poveri, secondo la propaganda fascista l'**Onmi** offriva sostegno per finalità di *interesse collettivo*. Implicita, in questa argomentazione, era dunque l'idea che la maternità, per le donne, fosse un dovere verso lo Stato e la nazione.

In questo contesto, dal 1933, all'**Onmi** fu affidato anche il compito di organizzare la "Giornata della madre e del fanciullo", che veniva celebrata ogni anno il 24 dicembre, durante la quale le madri più prolifiche d'Italia ricevevano pubblicamente l'encomio di Mussolini.

Sul piano della crescita demografica o del miglioramento della vita dei bambini abbandonati, l'*Onmi* raggiunse deludenti risultati. Tuttavia essa fu un efficacissimo mezzo di propaganda: tramite la sua fitta rete di collaboratrici che frequentavano le case delle italiane e prestavano loro assistenza, il fascismo consolidò la concezione della maternità come compito primario di ogni donna.

² Da Wikipedia. **Amerigo Petrucci** (Roma, 17 dicembre 1922 – Anzio, 31 luglio 1983) è stato un politico italiano, sindaco di Roma dal 1964 al 1967. Laureato in filosofia, Petrucci entra fin dal 1944 nella Democrazia Cristiana, fino a diventare a partire dal 1961 il numero due del partito a Roma dopo Giulio Andreotti, della cui corrente fa parte. Consigliere provinciale di Roma dal 1952 al 1960 e consigliere comunale dal 1960 al 1972, Petrucci, dal dicembre 1960 al luglio 1961, è assessore preposto al nuovo piano regolatore (PRG), nella giunta minoritaria guidata da Urbano Ciocchetti. Nel luglio 1962, dopo dodici mesi di gestione commissariale, è eletto sindaco Glauco Della Porta, a capo della prima giunta di centrosinistra DC-PSI-PSDI-PRI della Capitale e Petrucci, eletto assessore e preposto all'urbanistica e all'edilizia privata, torna a occuparsi del piano regolatore, in studio dal 1953. Gli uffici del Comune di Roma, già potenziati nel corso delle precedenti amministrazioni Ciocchetti e Della Porta, sono arricchiti di funzionari tecnici e amministrativi di notevole competenza. In particolare, con la gestione di Petrucci, l'Ufficio speciale per il piano regolatore (USPRG), diretto dall'architetto Ignazio Guidi (a cui succederà l'urbanista Pietro Samperi) e dall'avvocato Giuseppe Furitano, diventa il fiore all'occhiello della macchina comunale.

Il nuovo PRG è adottato dal consiglio comunale il 18 dicembre 1962, dopo un dibattito durato due mesi. Nel frattempo, il Parlamento approva la Legge 18 aprile 1962, n. 167, che istituisce i piani di edilizia economica e popolare (peep). In attuazione di tale normativa, gli uffici redigono il Piano delle zone per l'edilizia economica e popolare, che è adottato dal Consiglio comunale il 26 febbraio 1964. Nella sua versione iniziale, il I Peep di Roma destina all'edilizia residenziale pubblica un gran numero di comprensori periferici per circa complessivi 700 mila stanze/abitanti (in seguito ridotti a 450 mila). Il piano regolatore del 1962, con le successive varianti generali del 1967 e del 1974, costituirà, insieme al I e al II Peep (quest'ultimo adottato nel 1985), lo strumento urbanistico che regolerà l'espansione edilizia legale della Capitale per tutto il trentennio successivo. Sta di fatto che fin dal primo momento l'attuazione del piano regolatore mediante la predisposizione di strumenti urbanistici attuativi (piani particolareggiati e lottizzazioni convenzionate) incontrerà difficoltà enormi, con il risultato di vanificare definitivamente gran parte delle sue previsioni. Due anni dopo Della Porta si dimette ed il 13 marzo 1964 Petrucci è eletto sindaco, a capo di una giunta di centrosinistra. Nel corso del suo mandato la Capitale conoscerà una notevole fase di rilancio economico. Il 31 marzo 1966 è approvata la delibera che avvia il decentramento amministrativo, con la creazione di dodici circoscrizioni comunali (in seguito portate a venti e nel 2013 ridotte a quindici).

Il piano regolatore adottato dal Comune il 18 dicembre 1962, è approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1965. E quindi, entro il termine di tre anni dall'adozione assegnato dalla legge perché le sue previsioni possano essere esecutive prima dell'approvazione (le "norme di salvaguardia"). Ciò permette di avviare e inaugurare

romana dei nostri giorni che non ha per protagonista un tenebroso personaggio balzachiano, bensì il Sindaco della capitale d'Italia.

Ma gli intrighi e i delitti non mancano neanche qui. Fortune politiche create sullo sfruttamento sistematico degli assistiti dell'ONMI, ingenti fondi degli istituti assistenziali adoperati per il sovvenzionamento delle campagne elettorali, truffe ai danni dello Stato e dei cittadini, complicità, connivenze, rivalità, vendette. Il coperchio che la decisione della Magistratura ha fatto saltare scopre il calderone della pubblica assistenza, gestita fino ad oggi da un efficiente gruppo di potere profondamente inserito nel clero e nella Democrazia cristiana. Ma andiamo con ordine. Chi ha denunciato i diciassette e per quali reati? L'incartamento che il dott. Franco sta studiando si apre con quattro fascicoli: un "procedimento su denuncia di *Agenzia Radicale*", un "esposto della Segreteria nazionale del partito radicale a firma di Marco Pannella", una "denuncia Morgantini per usura" e una "denuncia di Jacovitti ed altri contro Morgantini".

Le accuse all'ONMI.

Di tutti e quattro mi parla per esteso Marco Pannella, aggiungendovi alcune anticipazioni sulla conferenza-stampa che terrà tra qualche giorno per rendere di dominio pubblico nuovi elementi di accusa contro Petrucci e compagni.

"La nostra - egli dice - è una battaglia di quasi due anni contro la banda dei monopolizzatori e sfruttatori della pubblica assistenza italiana, contro uomini, sistemi e azioni che colpiscono con ogni mezzo la competenza, la dignità e l'autonomia dello Stato".

Una battaglia che ha avuto i suoi momenti più salienti con la denuncia presentata nell'estate del

importanti opere pubbliche e la realizzazione dei primi insediamenti previsti nel 1° Piano (Spinaceto). Il Ministero dei lavori pubblici (allora guidato dal socialista Giacomo Mancini), tuttavia, impone alcune importanti prescrizioni al piano adottato; in particolare la destinazione a parco pubblico dell'intero comprensorio dell'Appia Antica, da Porta San Sebastiano ai confini del Comune. Inoltre, il piano approvato introduce una lunga serie di vincoli sulle aree archeologiche, storiche e monumentali. Ben presto Petrucci si rende conto dell'estrema difficoltà di mettere in pratica le previsioni del piano regolatore del 1962, ostacolata dai veti incrociati e dall'impossibilità di avvalersi di nuovi strumenti come i "piani biennali", la cui predisposizione è bocciata dal ministero dei Lavori Pubblici; inoltre, nel centro storico e nell'estrema periferia il fenomeno dell'abusivismo edilizio incomincia ad assumere delle proporzioni impressionanti. Queste circostanze, così come la sopravvenuta entrata in vigore della legge n. 765/67 (cosiddetta "legge ponte"), inducono il sindaco a commissionare agli uffici comunali la redazione di una "variante generale" al piano regolatore, che sarà adottata dal Consiglio comunale il 17 ottobre 1967 e approvata dal ministro dei Lavori Pubblici con decreto del 6 dicembre 1971.

Come tutti i precedenti sindaci democristiani, anche Petrucci non è immune alle critiche dell'opposizione, in particolare del PCI che, pur attenendosi di regola a uno spirito costruttivo, in alcuni casi adotta tattiche ostruzionistiche. Come nel caso della delibera sull'aumento del biglietto dell'autobus a cinquanta lire, che Petrucci è costretto a far adottare dalla giunta avvalendosi di una norma allora in vigore, onde evitare un infinito dibattito in Consiglio comunale. Estenuante è inoltre la battaglia per l'approvazione della cosiddetta "superdelibera", comprendente uno stanziamento di 87 miliardi di lire per opere pubbliche, che sarà approvata solo con i voti determinanti delle destre.

L'amministrazione Petrucci si caratterizza per un rilancio dell'immagine della Capitale, anche attraverso la valorizzazione dell'Ufficio stampa e di quello del Cerimoniale. Si moltiplicano le visite di personalità straniere e le manifestazioni, mentre il sindaco e alcune delegazioni della giunta compiono numerose visite di studio nelle capitali estere. Sono inaugurate alcune opere pubbliche progettate e finanziate dalle amministrazioni precedenti, si aprono i cantieri della linea A della metropolitana e si avviano le procedure per realizzare una serie di nuove opere per i parcheggi e la viabilità, in gran parte rimaste inattuato o incompiute a causa di difficoltà di ogni tipo.

Alle elezioni amministrative del 12 giugno 1966, il centro-sinistra ottiene la maggioranza assoluta nel Consiglio comunale di Roma e Petrucci viene rieletto sindaco. Ma il suo obiettivo è quello di candidarsi alla Camera dei deputati alle elezioni politiche del 1968. In base alle norme allora vigenti, la carica di sindaco di una grande città è di ostacolo alla candidatura parlamentare: Petrucci, quindi, si dimette da sindaco il 13 novembre 1967, assumendo l'incarico di assessore al bilancio nella nuova giunta guidata da Rinaldo Santini, un suo uomo di fiducia. I suoi obiettivi, tuttavia, subiscono una battuta d'arresto: il 20 gennaio 1968 è incriminato e messo in stato di detenzione preventiva per qualche mese, a causa di una vicenda legata alla gestione dell'*Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI)* della quale in precedenza era stato commissario. Molte delle imputazioni cadranno nel corso dell'istruttoria e Petrucci sarà assolto con formula piena dal tribunale di Roma il 28 aprile 1972.

Eletto deputato nel 1972 e rieletto nel 1976, 1979 e 1983, Petrucci è sottosegretario alla Difesa dal 31 luglio 1976 al 1° dicembre 1982; occuperà tale carica in tutti i governi della VII e VIII Legislatura, ad eccezione del quinto governo Fanfani.

Fino alla prematura morte dovuta ad attacco cardiaco, Petrucci è, insieme a Giulio Andreotti, la personalità politica più influente della Capitale. La sua eredità in termini di peso e consensi politico-elettorali sarà interamente raccolta da Vittorio Sbardella.

Ad Amerigo Petrucci è stato dedicato a Roma un largo nei pressi di piazza della Bocca della Verità, inaugurato il 21 aprile 2012 dal sindaco Gianni Alemanno.

1965 e con l'esposto reso pubblico nello scorso giugno. In entrambi, per quanto riguarda l'ONMI degli ultimi anni e soprattutto del periodo in cui Amerigo Petrucci era Commissario dell'Opera per Roma, le accuse sono pesanti e circostanziate. I dirigenti dell'ONMI sono accusati:

- 1) di utilizzare a fini elettorali, inflazionandoli, i cosiddetti "sussidi *una tantum*", destinandoli in genere a non aventi diritto; 2) di sottrarre all'Opera somme considerevoli con la concessione a trattativa privata di forniture a società di democristiani, i quali realizzavano immensi guadagni vendendo le merci a prezzi fortemente maggiorati; 3) di avere riconosciuto la caratteristica di "Ente assistenziale" a centinaia di Enti religiosi, fornito loro ingenti contributi e falsificato i relativi dati ispettivi e di controllo; 4) di aver dolosamente e sistematicamente omesso l'effettuazione delle necessarie forme di controllo rispetto a tutte le forme di assistenza, non meno che il rispetto, nelle attività patrimoniali e di esercizio dell'ONMI, delle forme legali.

Ed è attraverso l'utilizzazione sistematica ed abusiva degli strumenti e del danaro dell'assistenza pubblica che i dirigenti dell'ONMI, spesso in pochi mesi, vengono promossi da oscure e sconosciute pedine a dirigenti politici ed amministratori di primo piano. Così Urbano Ciocchetti, Commissario dell'ONMI di Roma, diventa sindaco della capitale e il suo segretario particolare, Petrucci, gli succede in un secondo tempo in ambedue le cariche. Così il sub-commissario di Petrucci, Dario Morgantini, divenuto a sua volta commissario dell'ONMI, viene nominato segretario generale della corrente fanfaniana per il Lazio, e il sub-commissario di Morgantini, Ettore Ponti, diventa Presidente della Provincia di Roma. Così l'ex assessore all'igiene e sanità del Comune di Roma, Clelio Darida ³), viene eletto deputato grazie alla mobilitazione dell'ONMI e il Commissario

³ Da romareport.it del 10 novembre 2020 Massimiliano Cacciotti. Clelio Darida, l'ultimo Dc. È il 12 dicembre 1969, sono le ore 16.55, quando una bomba esplose a Roma in un sottopassaggio che collega l'entrata di via Veneto della Banca nazionale del lavoro con quella di via di San Basilio, ferendo 14 persone. Pochi minuti dopo, alle 17.22, una seconda bomba scoppia alla base del pennone dell'Altare della Patria e alle 17.30 una terza, all'ingresso del museo del Risorgimento, in piazza Venezia.

Pochi minuti prima, alle 16.37, una bomba era esplosa anche a Milano, nella sede della Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana.

Cominciano così i sette anni da sindaco di Roma per **Clelio Darida**, esponente dell'area fanfaniana della **Democrazia Cristiana**, eletto da pochi mesi primo cittadino della Capitale, con una (risicata) maggioranza di centrosinistra. Darida si trova a dover gestire dunque un delicatissimo momento chiave della vita cittadina e nazionale, quello che segna il passaggio dai *favolosi anni Sessanta* al turbolento periodo dei cosiddetti *anni di piombo*, anni in cui la parola boom non fa più pensare alla grande espansione economica del decennio precedente ma ha il suono sinistro dei numerosi attentati che insanguinano sempre più spesso la penisola.

Darida diventa sindaco nel 1969, a seguito delle dimissioni della giunta del suo predecessore **Rinaldo Santini**, travolta da una serie di scandali. Il suo primo atto è la nomina di 240 consiglieri circoscrizionali, che avviano un'opera di decentramento amministrativo della città, divisa in 12 circoscrizioni (diventeranno in seguito 20, per poi essere, di recente, ridotte a 15 e ribattezzate con la nuova denominazione di municipi). Durante i suoi primi mesi da sindaco, viene acquisita al patrimonio comunale la storica Villa Doria Pamphilj, fino ad allora in gran parte privata, che diviene così il più grande parco pubblico della città. Nel 1970 iniziano poi i lavori per la realizzazione della cosiddetta Strada Panoramica, sulle pendici di Monte Mario.

È in quello stesso anno che si palesano una serie di problemi relativi alla costruzione della prevista linea A del metrò. Sono problemi che porteranno a una serie di stop e di forti ritardi, tali da rendere, da quel momento in poi, quasi proverbiali le lungaggini relative alla costruzione della metropolitana di Roma. Nel tratto Termini-Anagnina vengono infatti riscontrate gravi lesioni a numerosi edifici sulla Via Appia Nuova, con forti disagi alla popolazione residente e la conseguente interruzione dei lavori. Questi potranno essere ripresi solo una volta riprogettato lo scavo delle gallerie, da allora in poi eseguito mediante un apposito macchinario di nuova concezione: la cosiddetta "talpa", resa famosa anche da una memorabile scena del film "Roma" di **Federico Fellini**, uscito nelle sale nel 1972.

Nonostante le elezioni comunali del giugno 1971 segnino una forte avanzata della destra, il 7 agosto 1971 Darida è riconfermato sindaco dal consiglio comunale. Viene perciò varata una prima giunta monocolore DC (che però resta in carica solo pochi mesi) e quindi, a partire dal 1972, una seconda giunta monocolore, che stavolta ottiene anche l'appoggio esterno dei partiti socialista, socialdemocratico, repubblicano e liberale (e per qualche periodo anche del partito comunista, in un'ottica di "solidarietà nazionale", che proprio in quegli anni stava maturando anche a livello nazionale), rimanendo in sella fino al 1976.

La città che il sindaco Darida si trova a governare negli anni Settanta ha gravissimi problemi abitativi. Il censimento del 1971 ha registrato una popolazione di quasi 3 milioni di abitanti, il 30% in più rispetto ai cittadini di Roma censiti dieci anni prima e addirittura il doppio rispetto a quelli censiti nel 1951. Ecco perché questi anni di mandato sono contrassegnati da un forte incremento di interventi in materia di edilizia economica e popolare e soprattutto dall'adozione di una seconda "variante generale" al piano regolatore del 1962, ormai inadeguato.

Importantissimo è anche il cosiddetto "Piano Acea", approvato nel 1974 e che stabilisce le linee guida per la progettazione degli impianti di depurazione delle acque di Roma, con la realizzazione dei depuratori di Roma-Nord, Roma-Sud, Roma-Est e Roma-Ostia. Nel 1976, Darida procede infine all'adozione delle prime "varianti circoscrizionali" al piano regolatore e a quella del piano delle zone industriali, nonché alla prima perimetrazione delle

Provinciale dell'ONMI, Nicola Signorello, raggiunge la carica di segretario politico della DC di Roma. E, naturalmente, il tutto è retto da un equilibrio di potere tra le correnti della Democrazia cristiana che permette la conquista dei primi posti tanto ai moro-dorotei Ciocchetti, Petrucci, Ponti, Signorello, quanto ai fanfamani Darida e Morgantini.

Il silenzio di Petrucci.

Come reagisce il Sindaco alle denunce dei radicali? Alle prime accuse detestate dell'anno scorso s'impone la regola monastica del silenzio e la viola soltanto quando un resoconto dettagliato degli addebiti mossigli viene inviato per circolare a tutti i consiglieri comunali di Roma. Dice in quest'occasione: "Sono problemi che non mi riguardano. Riguardano l'autorità giudiziaria". Vuol forse dire che intende querelarsi, non lo fa e nel frattempo l'autorità giudiziaria si muove davvero, ma contro di lui. Minaccia di querelarsi e ancora una volta non dà querela quando, nella scorsa primavera, il settimanale milanese *ABC* pubblica un inserto con la seconda denuncia radicale e vende solo a Roma 45.000 copie del giornale. Né si querela, infine, nei giorni scorsi, quando ha notizia della apertura dell'istruttoria formale. Si limita a dire: "Attendo serenamente lo svolgimento dell'istruttoria e il giudizio del magistrato", e aggiunge di non conoscere le altre persone indicate nella pratica aperta dal giudice istruttore, salvo il Morgantini, già sub-commissario e poi commissario dell'ONMI. Circostanza quest'ultima che Pannella commenta con un secco: "Petrucci mente. Conosce bene molti dei personaggi implicati, con i quali ha spesso intrattenuto rapporti di vario tipo".

Usura e DC.

La terza e la quarta denuncia comprese nel *dossier* hanno una storia curiosa. Da oltre un anno l'ex segretario regionale della corrente fanfaniana e sub-commissario dell'ONMI, Morgantini (⁴), ha

borgate abusive sorte a partire dagli anni sessanta.

Darida è anche il sindaco che, forse più di ogni altro, ha dato impulso allo sviluppo del sistema di trasporto metropolitano in città. Nel 1972 è la sua giunta che approva la seconda parte del tracciato della linea A, quella che da Termini raggiunge Ottaviano. Il percorso scelto in via definitiva è diverso da quello previsto inizialmente. La linea, anziché attraversare Via Cola di Rienzo e attestarsi a Piazza Risorgimento, nei pressi della Basilica di San Pietro, viene infatti spostata lungo Viale Giulio Cesare, anche su pressione dei commercianti della zona, spaventati dai lavori che, protrandosi per diversi anni, avrebbero quasi certamente allontanato i clienti di quell'area ad alta vocazione commerciale. Questa modifica viene comunque utilizzata anche come occasione per progettare subito un prolungamento della linea A, in direzione di via Cipro, fino alla circonvallazione Cornelia; un progetto avviato sotto la guida di Darida, ma che sarà inaugurato solo un quarto di secolo dopo, in occasione del Giubileo del 2000.

Nel 1976 dalla giunta Darida viene anche approvato un nuovo tracciato per il prolungamento della linea B della metropolitana. Anche in questo caso si tratta di una variante rispetto al tracciato originario, con la scelta della direttrice verso Rebibbia, al posto di quella studiata in origine, che doveva procedere verso Montesacro.

Del forte legame fra Clelio Darida e la metropolitana di Roma i romani si accorgeranno però solo quasi venti anni più tardi, nel 1993, quando il metrò romano balzerà prepotentemente alla ribalta delle cronache, legato al nome di Darida, anche se per ragioni assai poco nobili. Sono quelli gli anni di "mani pulite" e Darida viene rinchiuso per diversi mesi nel carcere di San Vittore, con l'accusa di corruzione, nell'ambito dell'inchiesta "Intermetro" (dal nome del consorzio di società che realizzarono l'ampliamento della metropolitana di Roma), inchiesta che coinvolge diverse alte personalità, incluso l'allora manager della FIAT Cesare Romiti. Clelio Darida viene però proscioltto da tutte le accuse, scarcerato e infine risarcito per danni, con un ammontare di circa 100 milioni di lire.

Come hanno fatto in precedenza alcuni suoi predecessori, il 6 marzo 1976, Darida si dimetterà da sindaco, per partecipare alle elezioni politiche fissate il 20 giugno di quell'anno. Le leggi del tempo non permettevano infatti di mantenere contemporaneamente la carica di primo cittadino e quella di parlamentare. Da quel momento, per lui, inizia una nuova e importantissima carriera politica nazionale, che lo porterà ad essere prima sottosegretario e poi, per ben sei volte, ministro della repubblica.

Contemporaneamente, a Roma, le dimissioni di Darida segnano la fine di una lunga epoca: quella dei sindaci democristiani, un'epoca durata ininterrottamente per trent'anni, dal 1946 al 1976. Le nuove elezioni amministrative sanciranno infatti una svolta politica (che in quegli anni verrà percepita come "epocale"), con la vittoria dei partiti di sinistra e l'ascesa in Campidoglio di sindaci legati al Partito Comunista Italiano. Comincia per Roma una nuova fase e una nuova storia, che racconteremo nel prossimo capitolo delle nostre "Storie di Campidoglio".

⁴ L'Unità del 3 ottobre 1971, Pag. 5 I grossi debiti la firma facile sotto assegni e cambiali sono stati questi gli argomenti principali venuti fuori ieri nel processo per lo scandalo ONMI durante la seconda udienza (della fase autunnale, ancora dedicata all'interrogatorio di **Dario Morgantini**, il successore dell'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci alla carica di commissario straordinario dell'ente che avrebbe dovuto assistere l'infanzia.

Perché questo teste chiave della vicenda si indebitò fino alla cima del collo con una schiera di creditori (della quale fa parte anche suor Flaviana Venturi madre vicaria dell'ordine delle "Serve di Maria Riparatrice") impegnandosi anche a pagare interessi enormi (dal 500 al 1080 per cento)? La risposta andrebbe ricercata nell'attività che Morgantini svolgeva intorno al 1963. Avendo assunto ormai il ruolo di "grande elettore" di Petrucci (allora candidato alla carica di primo

presentato alla Pretura di Roma una denuncia per usura contro alcuni suoi colleghi di partito. Il Morgantini racconta che, impegolandosi finanziariamente per sostenere una campagna elettorale della DC di Roma, si trovò soffocato da una stretta usuraia che portò in breve il debito iniziale a una somma non lontana dal mezzo miliardo. Riuscì in un primo tempo a tacitare i creditori grazie all'aiuto fornitogli dal Sindaco Petrucci. Non poté più farlo quando, caduto in disgrazia nella DC, ebbe tagliata ogni fonte di finanziamento. Di qui le denunce contro di lui da parte di chi non intendeva perdere il danaro prestato ad altissimi interessi - l'imprenditore Jacovitti e numerosi dirigenti periferici della DC i cui nomi figurano tra i sedici che fanno compagnia al Sindaco in fase istruttoria - e la denuncia di Morgantini contro vecchi e nuovi creditori. I due fascicoli, che seguivano il loro normale iter alla Pretura, sono stati richiesti dal sostituto Procuratore, dott. Pedote, che ha condotto l'indagine preliminare sul caso Petrucci, e da questi trasmessi alla sezione istruttoria insieme con i primi due. A prima vista può forse sembrare strano che un caso di usura sia trattato congiuntamente alla sottrazione dei fondi dell'ONMI. Ma a ben guardare appare chiaro che con l'unificazione dei due procedimenti il Magistrato ha voluto sottolineare l'importanza dei rapporti e delle connessioni che vanno ben al di là delle singole responsabilità, investendo globalmente tutto un ambiente, una consuetudine di vita, una mentalità. Volontà confermata, d'altra parte, dall'inclusione nel dossier di un rapporto e di una quarantina di allegati della polizia giudiziaria di Roma che, su incarico del dott. Pedote, ha condotto dal novembre del 1965 al febbraio del 1966 una serie di delicate indagini su tutte le attività e i documenti dell'ONMI.

Lo stesso nucleo di polizia giudiziaria che aveva già indagato su Petrucci dietro denuncia di alcuni suoi funzionari di quando era assessore all'urbanistica, appurando che l'attuale Sindaco ha non poche interessenze in svariate iniziative commerciali romane.

La mano leggera del magistrato.

La Magistratura ha quindi, almeno fino a questo momento, svolto la sua funzione con decisione e chiarezza. Ma avrebbe potuto fare di più. Avrebbe potuto, cioè, ampliare l'indagine fino a comprendere tutto il mondo corrotto e corruttore della pubblica assistenza italiana, tutti gli aspetti e le implicanze esplicite nelle denunce e non sviluppate dalla Procura. E' passata così sotto silenzio la "rinuncia da parte degli Enti Pubblici ad assicurare in proprio l'assistenza pubblica con spesso pretestuose motivazioni finanziarie, mentre le organizzazioni confessionali cui questa viene arbitrariamente delegata stanno costituendo con il denaro dello Stato un'enorme rete di istituti assistenziali, con evidenti fini di

cittadino della capitale) e di Darida (attuale sindaco in quell'epoca alle prese con il seggio per la Camera) Morgantini dovette sobbarcarsi le spese di questa scalata politica. Questo è quanto Morgantini stesso aveva detto in istruttoria. Ieri come già aveva cercato di fare nell'udienza precedente si è sforzato di gettare acqua sul fuoco, "ammorbidendo" il tenore delle sue dichiarazioni tanto che il presidente della quarta sezione penale dott. Bernardi ha dovuto richiamarlo diverse volte ad essere più esplicito e meno ambiguo.

L'interrogatorio di ieri si è appuntato in particolare su due capi di imputazione: interesse privato in atti d'ufficio e truffa continuata aggravata

PM (dott. Schiavotti) - E' vero che alle assistenti dell'ONMI fu impartito l'ordine di non effettuare ispezioni agli istituti diretti da suor Flaviana Venturi (al secolo Dina Venturi la madre vicaria cui Morgantini doveva 178 milioni NDR)?

Morgantini - No

PM - Badi che lo hanno dichiarato le assistenti

Morgantini - Io non ho dato disposizioni del genere

PM - Le assistenti hanno anche detto che la situazione negli istituti di suor Flaviana non era affatto soddisfacente

Morgantini - Le relazioni che lei cita si riferiscono alla gestione successiva alla mia. Io non c'entro. Del resto per quanto mi risulta l'ONMI continua a mandare ancora centinaia di ragazzi negli istituti delle Serve di Maria Riparatrice. Le contestazioni si sono quindi incentrate sull'altra accusa, quella di truffa

Presidente - Suor Flaviana ha detto in Istruttoria di averle dato 178 milioni. E' vero?

Morgantini - Non è stata precisa. Il mio debito nei suoi confronti ammontava a una sessantina di milioni

Presidente - Come si spiega allora questa grossa differenza tra la cifra che lei dice e quella rivendicata dalla suora?

Morgantini - Quando non potevo pagare un assegno scaduto mi recavo da suor Flaviana che mi faceva firmare un altro assegno e mi tratteneva quello precedente che non avevo pagato.

La spiegazione non ha soddisfatto per niente il giudice che immediatamente ha interrotto il teste "Ho fatto tanti processi per usura - ha detto il dott. Bernardi - e so che di solito l'usuraio dà indietro il titolo scaduto e ne pretende un altro aumentato con gli interessi ma non pretende mai il cento per cento tenendosi l'assegno precedente e facendo sottoscriverne uno nuovo".

Morgantini rispondendo ha cercato di difendere suor Flaviana. Il magistrato lo ha interrotto di nuovo e lo ha invitato ad essere più chiaro.

Ma non c'è stato niente da fare. Il teste ha ormai imboccato la marcia indietro rispetto alle dichiarazioni rese in istruttoria.

lucro e di potere”.

E in particolare l'attività assistenziale dell'Ordine delle Suore Serve di Maria Riparatrice, interamente appaltata da quella suor Flaviana Venturi che è già abbastanza nota per i suoi rapporti finanziari con gli imputati del gruppo dell'INPS che faceva capo al dott. Aliotta. Sotto la protezione del cardinale Ottaviani e con la sistematica utilizzazione dei fondi dello Stato italiano, provenienti da convenzioni, contributi e sussidi dell'ONMI, dell'INPS, del Ministero della sanità, dell'ENPAS, del Comune di Roma, Suor Flaviana ha racimolato un patrimonio di molti miliardi, che investe disinvoltamente in sontuose attrezzature assistenziali, nella diretta partecipazione alle campagne elettorali, nel commercio di oggetti d'antiquariato e nella speculazione edilizia. Quali controlli sono stati effettuati dal Sindaco Petrucci e dall'assessore all'igiene Darida, dai dirigenti dell'ONMI o dai prefetti sulle attività di suor Flaviana? Chi sono gli ispettori che dovrebbero controllare l'assistenza degli Enti confessionali, delle Case di cura, dei sanatori? Perché non lo fanno? Sono tutte domande alle quali - almeno per ora - la Magistratura non ha creduto di dover dare una risposta, come non ha creduto opportuno di far luce sull'attività dell'Ente Femminile di Assistenza (EFEAS), che ha sede nel Comitato romano della DC, e per dirigenti le signore De Gasperi, Coccia, Caronia, Tupini, Mattarella, Rebecchini, Gonella, Dominedò, Battista, Provera, Coen. Tutte signore che non sono di certo direttamente responsabili delle numerose irregolarità dell'Ente, ma che non possono ignorare come queste irregolarità siano state così macroscopiche dall'aver provocato anche un tentativo d'intervento del Presidente nazionale dell'ONMI on. Gotelli, finché tutto non fu regolarmente insabbiato dai commissari romani dell'Opera.

E forse il Magistrato ha avuto anche la mano leggera nel configurare i reati per Petrucci e compagni. Interesse privato in atti d'ufficio per il Sindaco, usura per Jacovitti e molti altri, calunnia, peculato e appropriazione indebita per Morgantini, e appropriazione indebita per Domenico Cavallaro, il presidente dell'Associazione commercianti ortofrutticoli interessato ai “magazzini CLM”, la ditta che forniva all'ONMI frutta e verdura a prezzi di gran lunga maggiorati rispetto a quelli di mercato. Mano leggera principalmente nei confronti di Petrucci, al quale ben altri capi d'accusa possono essere mossi per la sua passata attività di commissario dell'ONMI. Ci si può comunque augurare che non tutto finisca con il procedimento in corso e che questo sia soltanto il primo passo verso il completo accertamento della verità, verso il giudizio e la punizione degli uomini responsabili di aver trasformato l'istituto assistenziale italiano in una macchina ruba-miliardi basata sullo sfruttamento dei vecchi, dei bambini, degli invalidi.

Soprattutto perché se non si colpisce duramente e per esteso nulla cambia nelle strutture e nei sistemi ormai acquisiti alla frode assistenziale. Altro che vecchie storie, come Petrucci e alcuni suoi difensori laici della Giunta comunale definirono una volta le vicende dell'ONMI. Storie sempre nuove e che si rinnovano. Come dimostrano, tra l'altro, le recenti fortune politiche di un oscuro militante della DC romana, Carlo Rosato, che deve alla sua antica attività di segretario di Petrucci all'ONMI l'attuale carica di assessore allo sport ed al turismo del Comune di Roma. Lo stesso Rosato che ha bloccato nelle scorse amministrative l'ex missino Pompei ⁽⁵⁾, giunto gloriosamente in

⁵ *L'Unità* del 20 maggio 1966. Ora che l'“operazione Pompei” è giunta a compimento (compimento logico, ma non per questo meno grave e vergognoso), con l'ingresso dell'ex federale neo-fascista nella lista dc, molti ambienti del centro sinistra reagiscono con un silenzio imbarazzato. Fanno finta che si tratti di una questione di ordinaria amministrazione, al massimo di un fatto interno della DC. Atteggiamento assurdo e insostenibile: un episodio come quello dell'immissione di Pompei nella lista dc sarebbe stato semplicemente impensabile quattro anni fa; e se oggi si è verificato, ciò è dovuto soprattutto a chi ha spinto il centro sinistra in una certa direzione e a chi non ha fatto nulla per impedirlo.

La vicenda di Pompei è per questo esemplare. Come cominciò l'“operazione”? Con un insulto del federale missino all'Italia della Resistenza. Nella seduta del Consiglio comunale del 28 settembre 1962, quando si stava ricordando l'anniversario delle quattro giornate di Napoli, egli disse che non si sarebbe associato a celebrare l'“*Italia della sconfitta, l'Italia del disonore*”. Ne nacque un incidente in aula e Pompei ricevette in faccia un sacrosanto e ben assestato schiaffone.

Qualche tempo dopo, i consiglieri comunisti chiesero al sindaco, con un'interrogazione *urgente*, se per le gravi parole del consigliere missino era stata fatta una segnalazione alla magistratura (in tal senso era stato assunto un vago impegno da parte del sindaco). Se l'impegno, aggiungevano i consiglieri comunisti, non ha avuto alcun seguito, non si ritiene necessario “*fare piena chiarezza sull'episodio e sulle responsabilità del consigliere Pompei intraprendendo le dovute iniziative di lenge*”?

Nessuna “interrogazione urgente” ha mai dormito più di questa. Dopo circa un anno, finalmente, la Giunta decise di dare una risposta: due anni dopo. il 29 settembre 1964!

Campidoglio nelle liste della Democrazia cristiana e con in più la presidenza di un Ente ospedaliero, conferitogli per l'occasione.

Giuseppe Loteta

Parlò il vicesindaco, il socialista Grisolia. Più oltre pubblichiamo lo scambio di battute tra lui e il compagno Trombadori, così come risulta dal testo stenografico. Si tenga presente che nel frattempo - in segreto - la DC aveva trattato il passaggio di Pompei nelle sue file, come estremo puntello (il quarantunesimo voto) allo sfacelo del centro sinistra. Ma leggiamo il testo stenografico: le responsabilità ci sembra risultino abbastanza chiare.